

Federer, obiettivo trono

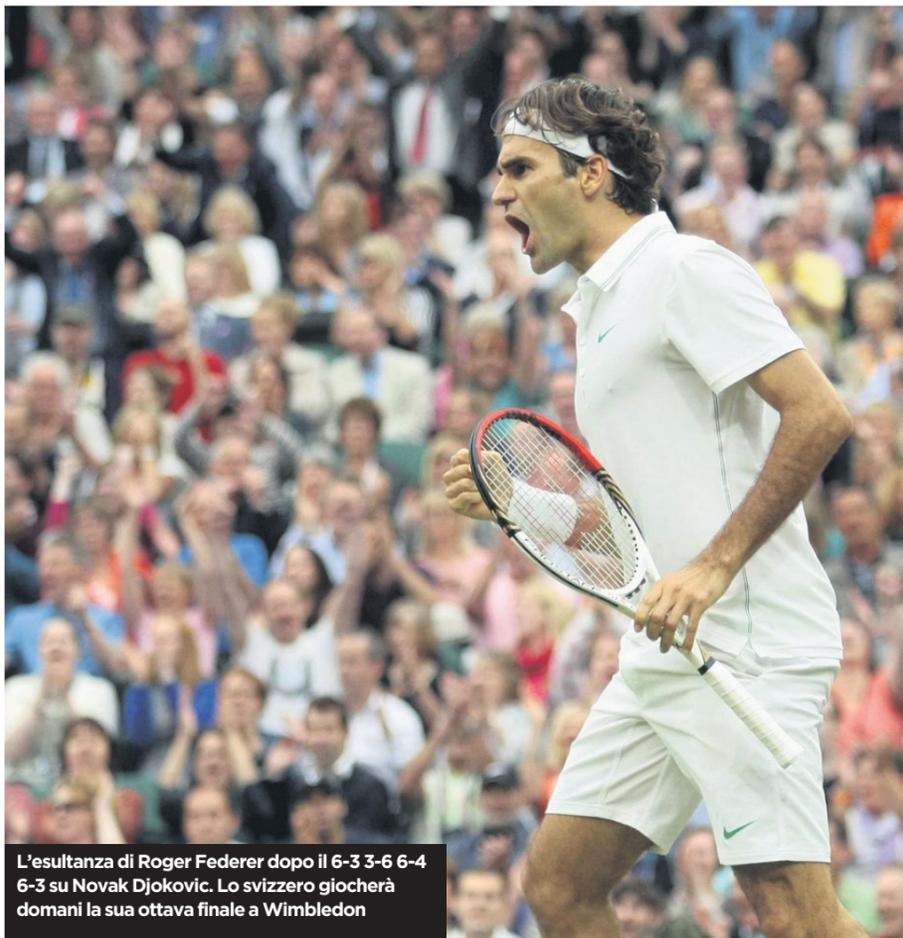
Se domani batte Murray, lo svizzero torna n.1

Wimbledon, Djokovic ko contro Roger mentre Tsonga si inchina allo scozzese. Oggi Serena Williams prova a fare suo il 5° titolo a 10 anni dal 1°

FEDERICO FERRERO
LONDRA

LA SI CREDEVA ABROGATA, E INVECE LA "LEGGE DEL GIARDINIÈRE" È TORNATA A COMANDARE. A poche settimane dai trentuno anni un regale Roger Federer ha piazzato l'asso, sgambettato il numero uno e campione uscente dei Championships, prenotato un inimmaginabile ritorno in vetta alla classifica dopo qualcosa come 25 mesi e compiuto un passo, forse decisivo, verso il suo settimo Wimbledon. Nel pomeriggio dei miracoli tutto è girato in favore dell'ex marmocchio di Bottingen, il ragazzo tuta e capelli striati di mèches che Mirka Vavrinec ha plasmato all'inverosimile fino a renderlo un modello di stile capace di incantare le folle e, meno liricamente, di fatturare quanto un'azienda di medie dimensioni. Anche il tempo, il clima si intende, ha giocato in favore di Roger: la complicità della pioggia londinese ha convinto i tentennanti responsabili dell'All England Club a far disputare la prima semifinale con il tetto chiuso sul Centre court. Un regalo per lo svizzero, cui le condizioni di pseudo-indoor rendono senz'altro i colpi più efficaci e ficcanti, il servizio in particolare, e un lieve danno per il tennis da pugilato di Nole Djokovic: non c'è impianto di aerazione e deumidificazione che tenga, pur studiato dagli architetti trendy del celebre marchio Populous, perché al coperto l'erba è comunque meno secca, la palla rimbalza meno e controllarla diventa più complicato. È un po' più erba, insomma, rispetto all'organismo geneticamente modificato che oggi-giorno consente di palleggiare come sulla terra rossa.

Il resto della magia, però, è uscito dal cappello di un Federer in versione deluxe. Intoccabile in battuta, mister Sedici Slam - ma l'ultimo in Australia al principio del 2010 - è riuscito a rendere la partita veloce: condizione necessaria, vitale perché Nole non entrasse nella "zona Djokovic", quella dei match con scambi prolungati a ritmo infernale. Uno sport nel quale Novak ha sopravanzato anche Superman Nadal. Invece il tutto è durato appena due ore e venti minuti e Federer, mai sconfitto in semifinale a Wimbledon, era comunque chiamato all'impresa: età e precedenti recenti avevano convinto le agenzie di scommesse, solitamente oculate, ad assegnare un legittimo ruolo di favorito a Djoker, stranamente poco in vena di istrionismi. Anzi: all'indirizzo del suo folto clan di famiglia, Nole non avrebbe che rivolto impropri in lingua madre e sguardi assenti, per la evidente incapacità di imporre le sue regole a una partita rimasta in equilibrio per due set, tecnicamente persa nel terzo parziale, clamorosamente abbandonata a suon di pallate cieche nel quarto (6-3 3-6 6-4



L'esultanza di Roger Federer dopo il 6-3 3-6 6-4 6-3 su Novak Djokovic. Lo svizzero giocherà domani la sua ottava finale a Wimbledon

6-3 il finale). Otto finali a Wimbledon non si erano mai viste: la facile replica è che un Roger Federer, il tennis non lo aveva mai avuto.

IL SOGNO DI ANDY, 74 ANNI DOPO

Nella domenica che fermerà la Gran Bretagna intera gli inglesi deglutiranno con un sorso di tè le origini scozzesi di Andy Murray per sospingere un suddito della Regina al successo: hanno tenuto in serbo cori e preghiere per 74 anni, dal pomeriggio d'anteguerra in cui Henry "Bunny" Austin non era riuscito a fermare il rovescio d'oro dello yankee Don Budge, primo uomo al mondo a completare il Grand Slam, nella finale del 1938. Austin non c'è più, benché sia sopravvissuto abbastanza a lungo per presenziare, ormai morente, alla ceri-

...

I bookmaker davano favorito il serbo che però, troppo nervoso, non è riuscito quasi mai a imporre il suo gioco

monia del Millennio di Wimbledon 2000. Ci sarà, invece, Andy: per lui la quarta semifinale a Wimbledon, la più portabile, ha spalancato la porta alla sfida con Federer. L'ultimo sole di Londra ha baciato un Murray in lacrime di consapevolezza per le aspettative di un Paese che al tennis ha dato i natali, al termine di un match a tratti divertente contro Jo Wilfried Tsonga. Il Cassius Clay della racchetta le ha provate tutte, comprese le soluzioni di rovescio a una mano e il solito campionario di tuffi e attacchi all'arma bianca. Non ha funzionato, benché Jo non si sia spinto lontano da un incerto quinto set (punteggio: 6-3 6-4 3-6 7-5).

Federer e Murray, quindi. Un duello mai visto su campi altri che non fossero in cemento, con parziali in sostanziale equilibrio. Eppure, scavalcato il passo più irto di insidie, sarà Roger a poter menare le danze, salvo ritorni di fiamma di un mal di schiena di cui lo svizzero ha già fatto esperienza in questi Campionati. La gente avrà ciò che sognava: il Migliore da una parte, un campione della Union Jack nato, ahilui, in un'era di fenomeni dall'altra. Sarà un pomeriggio di gloria, di quelli che valgono una vita.

ad arrendersi, ai 1300 metri Sagan, tirato da Nibali, imposta la sua volata, qualche secondo più tardi ha le braccia alzate e imita Hulk, il mostro verde del Tour è lui. Petacchi chiude settimo, Paolini ottavo, ma non è stata una tappa normale. Ai meno 18 maxi caduta di gruppo, restano a terra tanti pesci grossi, quello messo peggio è Hesjedal, il canadese sorpresissima del Giro, 13 minuti lasciati sull'asfalto e addio podio. Vanno in albergo a pezzi e con un pesante passivo anche Schleck e Valverde, 2'09" buttati via malamente, stesso ritardo per Scarponi, Brajkovic, Rolland, Mollema, Voeckler paga 6 minuti, Cavendish non fa la volata, gli umori sono neri. Bravi Nibali e Basso, giunti nel gruppo buono con Evans e Wiggins, il siciliano è settimo ed ha superato la prima nervosa settimana senza cadute importanti. E ora è là.

Oggi il primo arrivo in salita, l'inedita Planchette des Belles Filles, sui Vosgi. Tappa complessivamente non durissima, due aperitivi di terza categoria, poi la breve e micidiale ascesa finale, 6 km all'8,5 per cento di media, con alcuni tratti di fatica assoluta e ultimi mille metri oltre il 14. Ultimo giorno di Cancellara in giallo, poi si vedrà, uomini di classifica chiamati alla battaglia, Nibali chiamato a dare risposte, giornata importante, fondamentale.

Nesta sceglie Montreal, «rifugio» degli italiani

SIMONE DI STEFANO
ROMA

C'È UN'ISOLA SEMPRE PIÙ ITALIANA TRA BOSCHI E LILLÀ. CANADA NUOVA FRONTIERA DEL CALCIO A GETTONE, DI CAMPIONI AL TRAMONTO E OVER 35 IN CERCA DI ESPERIENZE "DIVERSE". Un'isola di nome Montreal Impact, una delle tre squadre canadesi iscritte alla Major League Soccer americana che ieri ha ufficializzato un nuovo colpo: Alessandro Nesta. Svincolato dal Milan, a 36 anni il difensore ha scelto di unirsi al suo vecchio compagno ai tempi della Lazio, Marco Di Vaio, passato agli Impact da meno di un mese. «Nonostante alcune offerte per continuare la carriera in Europa - ha detto Nesta - stavo cercando una nuova sfida e così eccomi qui. Dopo aver fatto visita all'amico Di Vaio e averlo visto giocare la prima partita con il Montreal (attualmente terzo ultimo in Eastern Conference, ndr), ho incontrato delle persone fantastiche in questo club. Mi è piaciuto molto ciò che ho visto e mi sono convinto che Montreal era il posto ideale».

Nesta sarebbe potuto rimanere anche in Italia, se è vero che la Lazio lo aveva cercato. Oltre a Di Vaio, nella città del Quebec, ci sarà anche un altro ex laziale, Bernardo Corradi, e l'ex romanista Matteo Ferrari. Sono loro i quattro paladini a servizio di mister Jesse Marsch per far decollare la squadra alla sua prima stagione nel massimo campionato Usa. Ferrari è anche la causa per cui Nesta dovrà rinunciare al suo inseparabile numero 13, maglia già sulle spalle dell'ex giallorosso, così Nesta si è accontentato del 14.

«Il Canada è una scelta di vita più che di soldi, Nesta si sente già parte del team. Per un giocatore che ha vinto la Coppa del Mondo e ha giocato ai massimi livelli per 20 anni, ed estremamente umile, era facile arrivare ad un accordo», ha detto Joey Saputo, businessman di origine italiana proprietario di un omonimo colosso che produce «salsa per spaghetti». Lui l'artefice del miracolo italiano degli Impact, il magnate che tre anni fa ha deciso di regalare una squadra di calcio alla città canadese e che da quest'anno è riuscito a portarla in Major League. «È eccitante non solo per la squadra, ma anche per il club, avere un giocatore del suo pedigree, un campione del mondo nel 2006 e uno dei difensori migliori al mondo», ha aggiunto il direttore sportivo Nick De Santis. I tifosi sono già in estasi: «Grande acquisto, Joey - scrive un supporter sul twitter del club - facciamo di Montreal un'alternativa alla Cina e al Sudamerica». Ed è vero che il suo stipendio non rientra nel salary cap (non è stato inserito come giocatore di franchigia), ma se avesse voluto c'erano i cinesi del Guangzhou pronti a fare ponti d'oro pur di regalare Nesta a Marcello Lippi. Ora i quattro moschettieri di Montreal si confronteranno con i Los Angeles Galaxy di David Beckham, con i New York Red Bull di Thierry Henry, e con i Seattle Sounders di Mauro Rosales. Peraltro, dopo la parentesi dei Cosmos di Chinaglia (a proposito, nel 2013 i mitici NYC potrebbero ricostituirsi con Pelè presidente onorario), gli italiani stanno tornando a interessarsi agli States, anche se stavolta la Ellis Island del calcio non è più la Grande Mela ma piuttosto la francofona Montreal. Che, assicurandosi le prestazioni di Nesta, detiene ora i cartellini di oltre il 50% degli italiani nel calcio americano. Gli altri sono sconosciuti nostri compaesani: il portiere dei Chicago Fire, Paolo Tornaghi, e l'attaccante dei L.A. Galaxy, Stefano Lacedonia. E c'è anche Gabriele Rocca, capitano degli sfortunati Toronto F.C., la squadra ultima in classifica chiamata che proprio per questo pochi generali fa ha dovuto esonerare l'ex interista Aron Winter.

Sagan, non ce n'è per nessuno: terza vittoria al Tour de France

Lo slovacco a Metz batte Greipel e Gross. Petacchi al 7° posto, 8° Paolini. Oggi la settima tappa con il primo arrivo in salita

COSIMO CITO
sport@unita.it

TRIPLETTA SAGAN, VITTORIA NUMERO 16 IN STAGIONE, DA NUMERO UNO ASSOLUTO, DA CAMPIONESCONFINATO. Anche in volata - si sapeva - il 22enne slovacco è un'iradidio, a Metz batte di cattiveria Greipel e Goss, impedisce la tripletta consecutiva al tedesco e imita Hulk sul traguardo, eh già, vestito com'è del verde della classifica a punti. Disastro ai meno 18, mezzo gruppo va a terra, restano indietro Schleck, Hesjedal, Valverde, Gesink, Scarponi, Rolland e Voeckler tra gli altri. E oggi c'è il primo arrivo in salita.

Peter Sagan sta diventando il protagonista assoluto del Tour, l'uomo da marcare, da attaccare,

da contrastare. Finora, dove ha potuto e dove c'è stato, ha vinto sempre lui, su uno strappo a Serain, di astuzia e di classe a Boulogne-sur-Mer, di potenza assoluta a Metz, in volata poi, una delle sue innumerevoli specialità. Nessuno ha vinto quanto lui e come lui in questa stagione, e nessuno è più personaggio di lui in questo momento, nemmeno Wiggins, nemmeno Evans che probabilmente si giocheranno il Tour.

Sorpresa alla partenza, la bici di Sagan ha un campanello, l'ha applicato lui, caduto il giorno prima, è per farsi spazio, per chiedere strada, ed è anche uno scherzo, naturalmente. Lo toglie in partenza, poi assiste alla sgroppata di Zabriskie, Kroon, Zingle e dell'italiano Davide Malacarne, lunga quasi tutta la tappa. L'americano è l'ultimo